

Agricoltura, ristorazione, logistica, ausiliari d'ospedale, meccanica di produzione. Sono i cinque settori dove il Cantone vorrebbe inserire giovani rifugiati. Dall'autunno

parte un progetto nazionale. In 4 anni saranno formati 150 giovani. Ma in Ticino, dal 2016, ci sono già due progetti per formarli a scuola e in azienda. Ve li raccontiamo in due puntate.

LA CIFRA

Rifugiati nei prossimi 4 anni faranno pre-apprendistati

150

Rifugiati a scuola in ditta

di Simonetta Caratti

Feruz, 19 anni, eritrea, porta una felpa rosa che la fa sembrare una bambina, adora i dolci e vorrebbe lavorare in una pasticceria: «Non al banco perché sono timida e non mi sento sicura con l'italiano, ma in panetteria a fare cornetti». Ahmad, 18 anni, ama il cricket e viene dall'Afghanistan, dove seguiva una scuola di corano, vorrebbe diventare chef: «Sto imparando l'italiano, vorrei studiare anche il tedesco. Vedo un futuro per me in Svizzera, vorrei fare il cuoco anche se il mio sogno da piccolo era costruire case», dice. Infine Yordanos, 24 anni, eritrea, che adora fare le pulizie. «Vorrei diventare aiuto cuoca, lavare i piatti e sistemare la cucina. Sto imparando l'italiano, mi piace molto studiare la matematica. Voglio diventare indipendente», dice la donna, che è sposata (ma senza figli) in Eritrea. Tutti sono ammessi provvisoriamente e vivono in appartamento. Sono tre dei 10 rifugiati (dai 17 ai 25 anni) che in settembre hanno iniziato il secondo pre-apprendistato del progetto 'Ristor'prendo' (nato nel 2016), organizzato dall'impresa sociale Sostare di Sos Ticino. Un progetto pilota al quale se ne affiancheranno altri. Nei prossimi 4 anni, il Ticino inserirà almeno 150 giovani rifugiati in 5 settori: ristorazione, settore ausiliario ospedaliero, logistica, agricoltura e meccanica di produzione (vedi sotto).

Su 12, nove fanno l'apprendistato

Siamo andati al ristorante Casa del popolo per capire come funziona il progetto che propone un percorso formativo nella ristorazione con una preparazione pratica e scolastica in vista di un apprendistato in vari ambiti. Costo: 200mila franchi l'anno per 12 ragazzi. «Tre quarti della spesa sono coperti da fondi pubblici», ci spiega la responsabile **Pelin Kandemir Bordoli**. La responsabile di Sostare ci illustra i risultati del primo ciclo, quello iniziato nel 2016: «Su dodici rifugiati che hanno fatto il pre-tirocinio, nove stanno ora seguendo un apprendistato in vari settori (addetti cucina, ristorazione, aiuto muratore, uno è alla ditta



Da sinistra Yordanos Abedom, la docente Rosiney Amorim, la giovane eritrea Feruz Andebrnh e il 18enne Ahmad Moshtqa

TI-PRESS

Regazzi)». Ma, per tre non ha funzionato. «C'era chi aveva problemi di apprendimento e viene sostenuto in un altro percorso di integrazione socioprofessionale. Purtroppo due persone non hanno voluto iniziare l'apprendistato per paura o perché avevano altri obiettivi. Con loro abbiamo terminato il rapporto di formazione», spiega. Incidenti di percorso che

in futuro si cercherà di evitare per dare la possibilità di formarsi a chi è pronto. L'impegno è notevole per tutti.

Altri dieci sono in formazione

«I dieci ragazzi che hanno iniziato il pretirocinio nel 2017 sono suddivisi in due gruppi per competenze linguistiche e

scolastiche di base. Fanno in alternanza una settimana intensiva di formazione scolastica (lezioni di italiano, cultura generale, conoscenze del territorio, matematica, informatica) e una settimana di pratica e socializzazione al lavoro (tecniche legate alla ristorazione, ma più in generale al mondo del lavoro). «Questi giovani sono spesso soli, senza una rete fa-

miare e vanno supportati per raggiungere la loro autonomia», spiega. All'inizio c'è tanta diffidenza. «C'è tutto un rapporto di fiducia da ricostruire, spesso l'adulto per loro non è una figura rassicurante». Il progetto andrà valutato per capire se è efficace: «Per ora l'alternativa è lasciarli senza prospettive. Senza qualifiche non hanno possibilità di trovare un lavoro».

LA NOVITÀ DAL DECS

Pre-tirocinio, 150 posti in logistica, agricoltura, ristorazione, meccanica, sanità

Il Consiglio federale ha stanziato 54 milioni di franchi per consentire ogni anno a mille persone di svolgere un pretirocinio d'integrazione. Lo scopo del programma pilota, che inizierà dall'autunno 2018 e durerà 4 anni, è velocizzare l'integrazione dei rifugiati riconosciuti e chi è ammesso provvisoriamente.

«In Ticino prevediamo 150 posti di pretirocinio nei quattro anni, saranno finanziati dalla Confederazione su base forfetaria per il solo periodo di preparazione all'apprendistato», spiega **Furio Bednarz**, responsabile dell'Ufficio formazio-

ne continua e innovazione. Berna prevede un forfait di 13mila franchi a partecipante. «Lo scopo è permettere ai beneficiari di integrarsi e rendersi finanziariamente autonomi grazie a una qualifica di base».

Meccanica di produzione, una prima

Mentre Zurigo punta sull'edilizia e Friburgo sull'agricoltura, il Ticino prova più strade: ristorazione, settore ausiliario ospedaliero, logistica, agricoltura e meccanica di produzione. «Abbiamo scelto 5

settori per rispondere ad attitudini diverse e non gravare su un solo ambito», precisa. Il funzionario del Decs spiega che nel programma nazionale saranno inseriti anche i due progetti iniziati nel 2016 ('Ristor'prendo' di Sos Ticino e IntegraTi della Clinica Luganese).

Per gli altri ambiti si inizierà nell'anno scolastico 2018-2019 coinvolgendo le organizzazioni del mondo del lavoro e le scuole professionali.

«Nella logistica il partner è l'associazione di categoria Asfl. Poi c'è una prima nazionale con la meccanica di produzione

(assemblaggi, piccole lavorazioni meccaniche) grazie ad AM Suisse e Login, l'azienda che forma anche gli apprendisti delle ferrovie. Infine, puntiamo sul settore agricolo con il Centro Professionale del Verde di Mezzana e l'Unione contadini. Tutti settori che offrono sbocchi professionali e dove vi è una certa difficoltà a trovare apprendisti locali», aggiunge.

Chi sarà selezionato lavorerà in azienda e farà formazione in alternanza. Servirà una grande flessibilità, perché in Ticino c'è una concentrazione di rifugiati con

un livello di istruzione molto basso. L'obiettivo è inserirli nel mercato.

Una chance in più per trovare lavoro

Ci chiediamo se è fattibile, visto che tanti giovani, cresciuti qui, sono in assistenza. Risponde Bednarz: «Questi numeri sono accessibili e sostenibili. Lavoreremo in modo sistematico per aiutarli ad acquisire una formazione e inserirsi nel mondo del lavoro. Oltre il 50% di chi oggi è a carico dell'aiuto sociale non ha una qualifica. Averla dà una chance in più».



Fa da apripista

TI-PRESS

INDUSTRIA

Dalla Regazzi: 'È stato uno slancio umanitario'

Anche l'industria fa un passo verso i rifugiati, l'esempio lo ha dato il consigliere nazionale Fabio Regazzi. La sua azienda (il gruppo Regazzi di Gordola) ha fatto da apripista, avviando nel 2016 una prima formazione di pre-apprendistato per tre giovani siriani: tre fratelli fuggiti con la famiglia da Aleppo che hanno ottenuto lo statuto di rifugiati e l'ammissione provvisoria. La parte scolastica è stata fatta con i giovani del progetto 'Ristor'prendo' (vedi sopra). Dopo un anno di pre-tirocinio, uno di

loro è diventato apprendista disegnatore in ditta, mentre le due sorelle hanno ripreso il percorso scolastico.

«È stato uno slancio umanitario per aiutare tre fratelli, la richiesta è arrivata dal responsabile della comunità siriana ortodossa», spiega Michela Trisconi, assistente parlamentare del consigliere nazionale Fabio Regazzi, che segue il progetto.

È un percorso che richiede tempo, tante energie e pazienza, ma alla fine è soprattutto un investimento sociale. «Due di loro avevano un percorso uni-

versitario alle spalle e hanno ricominciato da un apprendistato in un contesto aziendale. Non è stato facile, oltre alle difficoltà ad adattarsi alle regole del mondo lavorativo - come l'uso di telefonini e rispetto degli orari - questi ragazzi avevano altre aspettative», precisa.

Da settembre i rifugiati in apprendistato alla Regazzi sono due su un gruppo di quattordici e un totale di 130 impiegati. «Ora sarà più facile perché si lavorerà soprattutto sulle loro competenze professionali», conclude Trisconi.

I NUMERI

► I progetti 'Ristor'prendo' di Sos Ticino e IntegraTi della Clinica Luganese sono due progetti di formazione per rifugiati, entrambi partiti nel 2016, con la ditta Regazzi.

► Stanziati dal Consiglio federale per pre-tirocini di rifugiati per 4 anni

54 milioni

► Dall'autunno il Ticino prevede nei prossimi 4 anni, 150 posti di pretirocinio per rifugiati in 5 settori: ristorazione, settore ausiliario ospedaliero, logistica, agricoltura e meccanica di produzione.



IL COMMENTO

Formarli per integrarli

di *Simonetta Caratti*

Kiflom, 19 anni, ha fatto stage come falegname, idraulico, elettricista, tutto pur di non stare a casa a girarsi i pollici. Oggi l'eritreo fa un pretirocinio per accedere alla formazione di aiuto infermiere. Tenzin, 24 anni, è scappata dal Tibet e sta facendo un apprendistato come addetta alla ristorazione. Ahmad, 18 anni, afghano, ama il cricket e vorrebbe diventare chef: «Sto imparando l'italiano. Vedo un futuro per me in Svizzera, vorrei fare il cuoco anche se il mio sogno era costruire case». Feruz, 19 anni, eritrea, adora i dolci e vorrebbe lavorare in pasticceria: «Non al banco perché non mi sento sicura con l'italiano, ma in panetteria a fare cornetti».

Vi raccontiamo, in due puntate, storie di giovani fuggiti da regimi e guerre che si ritrovano insieme in classe. L'unico punto comune è il loro statuto di rifugiati.

Vivono soli in appartamenti in Ticino, senza una rete familiare e con scarse conoscenze di italiano, ma hanno una chance d'oro: stanno facendo un percorso di formazione verso un apprendistato grazie a iniziative nate dalla Clinica Luganese Moncucco, da Sos Ticino, dalla ditta Regazzi. Piccoli numeri, che potrebbero crescere. Lo scopo è integrarli e renderli finanziariamente autonomi grazie a una qualifica di base.

Una cosa è certa, chi viene da Siria, Afghanistan o Eritrea rischia di rimanere a lungo in Svizzera. Li lasciamo depositati come pacchi in appartamenti di periferia a fare muffa e vivere di assistenza? O investiamo nella loro formazione e cerchiamo di inserirli soprattutto in quei settori - come sanità, agricoltura o ristorazione - dove l'economia fatica a trovare manodopera locale?

Dopo anni di discussioni, la Svizzera si sta dando una mossa per formare rifugiati e chi è ammesso provvisoriamente. L'economia sta aprendo qualche porta: a Zurigo vengono indirizzati nell'edilizia, a Friburgo nell'agricoltura, in Ticino si provano più strade: ristorazione, sanità, logistica, agricoltura e meccanica di produzione. E dall'autunno di quest'anno la Confederazione finanzia mille posti (150 in Ticino) di pretirocinio sull'arco di 4 anni.

Il primo scoglio è l'apprendimento della lingua. Spesso non basta un corso di italiano alla Migros, perché fuori dalla scuola frequentano solo connazionali. In più, gran parte dei rifugiati assegnati al Ticino ha un livello di scolarizzazione molto basso, non sa come studiare.

Quindi diventa importante immergerli in un contesto lavorativo dove si è obbligati a parlare italiano, esercitando ciò che si studia in classe. Un anno di pre-tirocinio talvolta non basta per farli accedere a un apprendistato. Altro punto dolente è il mercato del lavoro, c'è chi dice perché formare i rifugiati quando i nostri figli sono disoccupati o in assistenza?

È legittimo chiederselo, ma si cerca di dare priorità a quei settori dove per chi vuole il lavoro non manca. Sarà una questione di equilibrio o equilibrismo. Se fossero figli nostri, accolti in altri Paesi, non vorremmo che fossero istruiti e messi nella condizione di guadagnarsi da vivere?

I giovani sono giovani e sono il futuro, risorse da valorizzare e non da lasciare parcheggiati come roba vecchia e senza valore. Anche perché non sappiamo che cosa una mente frustrata e senza prospettive può iniziare a partorire, quando chi è sradicato ha troppo tempo per pensare e rimuginare.

L'APPROFONDIMENTO

150 apprendisti saranno rifugiati



Agricoltura, ristorazione, logistica, ausiliari di ospedale, meccanica di produzione. Sono i settori dove il Cantone vuole inserire nei prossimi quattro anni giovani rifugiati.

Pagina 2

INTRAGNA

San Donato, si volta pagina



'Salta' la direttrice contestata da anni dai dipendenti per i suoi metodi di conduzione. Ma solo un mese fa il Consiglio di Fondazione scriveva ai parenti degli ospiti accusando i media.

Pagina 12

SVIZZERA

Soldi alla ricerca di nuovi antibiotici



L'università di Ginevra propone di finanziare l'industria farmaceutica. Il dottor Carlo Balmelli: un abuso nell'utilizzo conduce a una resistenza dei batteri ai trattamenti.

Pagina 6

CANTONE

'laRegione' allarga i propri confini



Grazie all'ingresso in Metropool, piattaforma svizzera per le inserzioni pubblicitarie, 'laRegione', precisa l'editore Giacomo Salvioni, acquista un'identità nazionale.

Pagina 4

La perizia mette in discussione i motivi alla base del controverso mandato

Perché si scelse Argo 1?



Ieri mattina l'ex pp Marco Bertoli ha consegnato al governo il rapporto dell'inchiesta amministrativa

Pagina 3

IL COMMENTO

di *Alfonso Reggiani*

Malcantone in coda fra cerotti e critiche

È inutile quanto dannosa la nuova (l'ennesima) polemica viaria divampata nei giorni scorsi in Malcantone (cfr a pagina 13). Intanto, possiamo solo immaginare l'imbarazzo dei commissari della Gestione del Parlamento cantonale, a cui viene tirata la giacca da due parti. Una rappresentata dalla posizione critica espressa da dodici Municipi (guidati da Monteggio), legittimamente preoccupati dal fatto che le misure indicate dal messaggio governativo, se e quando verranno realizzate, sono ritenute 'cerotti' e comporteranno ulteriori disagi alla già martoriata viabilità della strada cantonale (...) Segue a pagina 22

IL DIBATTITO

di *Mirella De Paris*

I due buoni per marinare

Ebbene sì, l'ho fatto. Ho iniziato credo sin da quando andavo all'asilo, prima con il più grande e poi l'esperienza è proseguita con la più piccola. I due buoni. Li abbiamo sempre chiamati così, il primo buono e il secondo buono. Di che si tratta? Semplice: del buono per marinare mezza giornata la scuola, senza bisogno di ricorrere al mal di pancia o al mal di testa o all'influenza-forse-in-arrivo. Per noi - grandi - è facile dimenticare cos'era andare a scuola ogni giorno dalle otto a mezzogiorno e poi il pomeriggio alé si ricominciava. Segue a pagina 22

IL COMMENTO

di *Marzio Mellini*

Il fascino dell'inedito, esuberanza contro mito

Un paio di accenni di nervosismo, che gli perdoniamo, in quanto figli della tensione a volte traditrice, e poi via, spedito verso la 43ª semifinale Slam della carriera, la 14ª a Melbourne. Con quello sguardo grintoso al suo coach, ogni volta che Roger Federer affonda il rovescio, restituito a miglior vita dalla cura Ljubicic. Come se gliene fosse riconoscente, ogni volta che il colpo che passa per "punto debole" gli regala un quindici (mai virgolette furono più necessarie, giacché di debole Federer non ha niente, ma proprio niente). E gliene ha procurati tanti, di punti, contro il possente Berdych, uno che per

restare a galla il rovescio dell'avversario lo deve per forza cercare sistematicamente. Potrebbe anche funzionare, tale tattica, se non fosse che, così facendo, presta il fianco, lasciando campo libero al contrattacco del basilese, letale anche in occasione degli scambi prolungati. Decisi, appunto, dalla sua arma in più, quel rovescio che lo ha riportato sul tetto del mondo. Nei pressi della vetta che rappresenta il prossimo traguardo. Un obiettivo, il trono mondiale, che passa dalla difesa del titolo a Melbourne, dove trionfò all'inizio del suo clamoroso 2017 che gli regalò anche l'ottavo Wimbledon. Segue a pagina 19